

MICHELE ZAMBELLI

L'*Itinerarium* di Bartolomeo Bayguera

Temi e cronologia dell'«Itinerarium»

Il 24 giugno 1425, festa di s. Giovanni Battista, nella chiesa di S. Francesco il notaio Bartolomeo Bayguera presentava ai cittadini di Brescia la sua ultima fatica letteraria: l'*Itinerarium*, un lungo poema di 3088 esametri latini, divisi in due libri¹.

Bartolomeo Bayguera, nato a Brescia nel 1380 circa da una famiglia di commercianti, tra le più ricche della città, dopo gli studi si era dedicato all'attività notarile². A causa però delle lotte civili,

¹ Così dice infatti la nota conclusiva di uno dei due codici in cui si conserva il poema, l'Ambrosiano A 6 inf., f. 44 v: *Explicit liber Itinerarii Bartholomei Bayguere Brixienis publicatus sollemnissime iuxta porrectas preces in Ecclesia Sancti Francisci de Brixia die festi Sancti Iohannis Baptiste XXIV Iunii, hora XX, MCCCCXXV, Ind. III*. Il secondo manoscritto, il Queriniano A V 6, al f. 96v, riporta solamente: *Explicit Itinerarium Bartholomei Bayguere Brixienis*. Un'edizione provvisoria dell'*Itinerarium* è stata allestita in occasione di due tesi di laurea presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia. I versi I, 1-1444 sono stati curati da M.R. Lucca, *Bartolomeo Bayguera, «Itinerarium», libro I. Saggio di edizione*, nell'a.a. 1996/97, relatore C.M. Monti; i rimanenti (I, 1445-1845 e II, 1-1243) da chi scrive, *Bartolomeo Bayguera, «Itinerarium», libro II*, nell'a.a. 1999/2000, relatore C.M. Monti. Del Bayguera conosciamo anche un altro componimento poetico. Si tratta delle *Laudes*, poemetto dedicato a Giovanni Aymerici di Pesaro, podestà di Brescia per conto di Pandolfo Malatesta, pubblicato nel 1416 e conservato insieme ad opere di Francesco da Fiano e Antonio Loschi nel manoscritto Ambrosiano B II6 sup., ff. 105r-106v. Cfr. P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, London-Leiden, Warburg Inst.-Brill (= Kraus reprint 1971), 1963, pp. 327-328.

² Principale punto di riferimento bio-bibliografico rimane, su di lui, la voce di E. CARONE, *Bayguera, Bartolomeo*, in *Dizionario biografico degli Italiani* (da ora in avanti *DBI*), VII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1965, pp. 309-311; ancora utile, tuttavia, P. GUERRINI, *Un cancelliere vescovile del Quattrocento: Bartolomeo Baiguera*, «Brixia sacra», 6 (1915), pp. 18-29. Sulla famiglia: A.A. MONTI DELLA CORTE, *Armerista bresciano*, Brescia, Zanetti, 1974, p. 63;

scatenatesi già dal 1398 e che avrebbero visto la fine solo verso il 1410, egli si vide costretto ad abbandonare Brescia intorno al 1404 e, dopo aver dimorato per un certo periodo presso Ottone da Mandello, trovò ospitalità alla corte di Francesco I Gonzaga duca di Mantova per otto mesi, ottenendo da lui una raccomandazione per un impiego nella curia romana³. Il Bayguera partì dunque per Roma, dove giunse nel 1405 e grazie alla lettera del duca, indirizzata al segretario papale Bartolomeo della Capra⁴, ottenne di entrare come segretario presso la corte di Pietro Stefaneschi, creato cardinale il 12 giugno di quello stesso anno⁵. Bartolomeo esercitò il suo incarico per cinque anni, trascorsi i quali fece ritorno a Brescia⁶. Proprio nel periodo del soggiorno romano ebbe forse l'occasione di conoscere gli umanisti che operavano allora in città: in particolare fu in

G. PIOVANELLI, *Stemmi e notizie di famiglie bresciane*, I, Montichiari 1987, pp. 37-38. Riguardo all'ipotesi che il Bayguera abbia compiuto studi giuridici cfr. S. LOCATELLI, *Bartolomeo Bayguera*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 9 (1931), pp. 89-90 e V. CREMONA, *L'umanesimo bresciano*, in *Storia di Brescia*, II, Brescia, Morcelliana, 1963, p. 567. Va precisato che la carriera di notaio non prevedeva lo studio universitario e l'affermazione del Guerrini (*Un cancelliere*, 21) che il Bayguera abbia frequentato l'Università di Padova, non è confortata da alcun documento da parte dello studioso; gli atti delle Università di Padova, di Pavia e di Bologna, da me consultati, non contengono nessuna testimonianza relativa alla presenza di Bartolomeo in quelle città.

³ È l'*Itinerarium* stesso la fonte per le notizie relative al periodo in cui il Bayguera soggiornò presso Ottone da Mandello e Francesco I Gonzaga (*Itinerarium*, I 145-178); diversamente non sarebbe possibile conoscere questi avvenimenti, finora non altrimenti testimoniati. Su Ottone da Mandello, personaggio al servizio dei Visconti: F. COGNASSO, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano*, VI, Milano, Treccani, 1955, pp. 76 e 175.

⁴ *Itinerarium*, II 1550-1553: «ista mea fuit una in mente cupido/... cuiquam cardineo Rome servire baroni»; vv. 1706-1708: «mecumque epigramata porto/ magnanimi herois, cui morbi-da Mantua cure est, scripta favore meo magnumque rogantia patrem (*scil.* il Capra)»; v. 1718: «porrexī...epigramata». Fin dal 1388 il Capra era stato impiegato nella cancelleria di Francesco Gonzaga, nel 1400 fu segretario del cardinale Cosimo Migliorati e divenne segretario pontificio quando quest'ultimo venne eletto papa nel 1404 col nome di Innocenzo VII; fu inoltre vescovo di Cremona (1405) e poi arcivescovo di Milano (1414): cfr. D. GIRGENSOHN, *Capra, Bartolomeo della*, in *DBI*, XIX, Roma 1976, pp. 108-113.

⁵ Morì il 30 ottobre 1417: C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi*, I, Monasterii, Sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, 1913, p. 26.

⁶ *Itinerarium*, I 1827-30 e II 92-93, 466-470.

contatto con Francesco da Fiano, che egli stesso definisce suo maestro nell'arte poetica⁷.

Nel gennaio del 1419 fu eletto vescovo di Brescia il figlio di una sorella dello Stefaneschi, Francesco Marerio⁸, il quale, giunto in diocesi, prese dimora nel monastero dei SS. Faustino e Giovita, poiché il vescovado non era agibile⁹. Una volta insediatosi, tentò di ristabilire l'amministrazione dei beni della mensa vescovile, cercando anche di attuare una riforma della vita ecclesiastica e religiosa, di coltivare gli studi umanistici e di favorire la vita culturale¹⁰. Chiamò a sé come segretario anche il Bayguera, che sicuramente aveva conosciuto a Roma in casa dello zio cardinale. Testimonianza dell'incarico svolto dal Bayguera nella curia bresciana sono alcu-

⁷ *Itinerarium*, II 525. Fra gli umanisti presenti a Roma in questi anni il GUERRINI (*Un cancelliere*, p. 20) nomina Bracciolini, Bruni, Bernardo da Moglio, Vergerio, Salutati, Bartolomeo della Capra; M.L. PLAISANT, *Un opuscolo inedito di Francesco da Fiano in difesa della poesia*, «Rinascimento», s. II, 1 (1961), p. 120, ricorda oltre a da Fiano, Loschi, Bruni, Bracciolini e Vergerio.

⁸ Apprendiamo della parentela con lo Stefaneschi proprio dall'*Itinerarium*, II 1192-1196: «Optimus altisono descendit germine pastor/ spesque anime iam certa mee columenque salutis,/ cui mater stephanescha tamen veneranda sororque/ cardinis (scil. Pietro Stefaneschi) erepti, nullo michi crimine, quem iam/ retro luctisonis cecinit mea fistula metris». Per un inquadramento della figura del Marerio, si veda L.F. FE D'OSTIANI, *Il vescovo Francesco Marerio*, «Brixia sacra», 4 (1911), pp. 177-190; EUBEL, *Hierarchia catholica*, I, p. 147 e II, p. III; A. CISTELLINI, *La vita religiosa nei secoli XV e XVI*, in *Storia di Brescia*, II, pp. 401-406; MONTI DELLA CORTE, *Armerista*, p. 262; A. FAPPANI - F. TROVATI, *I vescovi di Brescia*, Brescia, Morcelliana, 1982, pp. 126-128; A. FAPPANI, *Enciclopedia bresciana*, VIII, Brescia, La voce del Popolo, 1991, pp. 209-210; *Diocesi di Brescia*, a c. di L. Vaccaro - A. Caprioli - A. Rimoldi, Brescia, La Scuola, 1992 (Storia religiosa della Lombardia, 3), p. 512 *ad indicem*.

⁹ Ne è prova il fatto che i documenti vescovili sono firmati «in domibus Maioris Monasterii SS. Faustini et Iovitae in civitate Brixiae» e non «in aedibus episcopalibus» (FE D'OSTIANI, *Il vescovo Francesco Marerio*, p. 182; CARONE, *Bayguera*, p. 310).

¹⁰ Partecipò anche al concilio di Basilea nel 1433 (*Concilium Basiliense*, hrsg. J. HALLER, II (1431-1433), Basel, Neudeln, 1897 (= Kraus 1971), p. 410) dove, nel 1434, riuscì ad ottenere un codice di Orosio (KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, p. 132; M. FERRARI, *Mina brevitae: Orosio e il decretum Gelasianum*, in *Roma magistra mundi. Itineraria culturae medievalis. Mélanges offerts au père L.E. Boyle à l'occasion de son 75^e anniversaire*, Louvain-la-Neuve, Fédération internationale des instituts d'études médiévales, 1998, pp. 228-229, che presenta un altro codice del Marerio).

ni documenti: un atto del 1429 e uno del 1436¹¹. È presumibile, tuttavia, che il Bayguera sia stato chiamato in curia già dai primi anni dell'ingresso in diocesi del nuovo vescovo, come suggerirebbe, tra l'altro, il fatto che l'*Itinerarium* si concluda con ampie lodi del Marerio e venga presentato pubblicamente nel 1425¹². Le successive vicende del cancelliere vescovile sono ancora tutte da ricomporre nel dettaglio, sulla base della ricca documentazione che si conserva nell'archivio della mensa vescovile, dove il Bayguera ha prestato servizio per lunghi anni¹³. Del 1458, comunque, è l'ultima sua citazione in vita: il 30 giugno di quell'anno, infatti, il cancelliere stipulava un contratto relativo alla restituzione di alcuni beni feudali¹⁴.

Una certa notorietà, benché circoscritta ad un ambito locale, il Bayguera ha lasciato di sé presso i posteri. In un atto notarile del 1491 sottoscritto dal nipote Taddeo, egli è definito «insignis et magne eloquentie vir Bartholomeus poeta laureatus»¹⁵. Inoltre, nel 1888, nel duomo vecchio di Brescia, venne scoperto un affresco, oggi perduto, che decorava il sepolcro del segretario vescovile e poeta bresciano: rimanevano alcuni distici, che vennero parzialmente trascritti pur con qualche lacuna¹⁶.

¹¹ G.G. GRADENIGO, *Pontificum Brixianorum series*, Brescia, J.B. Bossini, 1775, p. 336; FÈ D'OSTIANI, *Il vescovo Francesco Marerio*, p. 182; GUERRINI, *Un cancelliere*, p. 23.

¹² *Itinerarium*, II 1149-1243.

¹³ Di tale importante archivio ha fornito una descrizione preliminare G. ARCHETTI, *La mensa vescovile di Brescia. Note storico-archivistiche su un antico fondo ecclesiastico*, «Brixia sacra», s. III, 6/1-2, (2001), pp. 47-124.

¹⁴ CARONE, *Bayguera*, p. 310.

¹⁵ L'atto si trova nell'Archivio capitolare del duomo di Brescia, *Registro N*, ff. 148-150; la notizia è riportata da GUERRINI, *Un cancelliere*, p. 27.

¹⁶ P. DA PONTE, *Il sepolcro di Bartolomeo Bayguera*, «Brixia sacra», 6 (1915), pp. 160-161: «B. Bayguera suum hic voluit habere sepulcrum/ quo iaceat tandem tam usque resurgat ob.../ artem studet...septemplace et alma/ ...ut redeat...alicuius in arcem/ vera cum reliquis frui-turus pace beatis/ dat venerata pii paradisum regula Christi» (con alcune mie integrazioni congetturali); v. anche R. MISTURA, *Di uno statuto notarile*, «Studi parmensi», 26 (1980), p. 250.

L'*Itinerarium* si presenta come un'opera dal contenuto vario: elemento principale che dà unità al componimento e rende ragione del titolo, è certamente quello del viaggio che Bartolomeo intraprese alla volta di Roma, la sua permanenza nella città, presso le corte del cardinale Pietro Stefaneschi e infine il ritorno a Brescia. Su questo filo conduttore però, che fa da 'collante', si sviluppa una serie di temi e di episodi che nulla hanno a che fare col resoconto di viaggio. In alcuni casi infatti è possibile isolare interi blocchi di testo, quasi fossero composizioni a sé stanti, aggiunte o inserite durante l'elaborazione dell'opera che, viste le dimensioni, deve essere stata in cantiere per diversi anni. Ne sono testimonianza anche i riferimenti cronologici, che coprono l'arco di circa un ventennio, dagli anni della fuga (1404) fino a quello della pubblicazione (1425).

Nel suo poema il Bayguera fa confluire un gran numero di argomenti, molto spesso differenti per tono e genere, quasi che il tempo di lavorazione abbia condotto ad una stratificazione di interventi. I temi spaziano dall'invettiva contro la corruzione della curia romana e lo scisma, alla critica contro i tiranni e la discordia civile, dalla lode dei Visconti garanti della giusta pace, alla celebrazione del cardinale Stefaneschi, presso cui prestò servizio, e del vescovo di Brescia Francesco Marerio, di cui fu segretario. Oltre a ciò si inseriscono nella narrazione riferimenti e notizie relative a fatti storici o a persone altrimenti a noi ignote, episodi debitori di generi letterari differenti, come la novella e il dialogo, o sezioni ispirate a immagini tipiche dell'*Inferno* dantesco o della letteratura devozionale e addirittura brevi 'ritratti', per altro del tutto inediti, di umanisti come Coluccio Salutati e Francesco da Fiano. La complessità e la difficoltà interpretativa di quest'opera è data proprio dall'inserzione e dalla stratificazione, in tempi diversi, di singole sezioni che fanno riferimento a tematiche e generi letterari disparati.

Nel descrivere brevemente le parti precise del poema e i temi ricorrenti, si può notare innanzitutto che l'*Itinerarium* è tale solo formalmente: non c'è una vera e propria cronaca di viaggio, la

cronologia è difficilmente individuabile, se non per alcune indicazioni, non sistematiche, relative alle soste. Non sono chiari per esempio i rapporti di tempo tra la partenza da una città e l'arrivo in un'altra e non è possibile nemmeno individuare una vera e propria descrizione del viaggio di ritorno, tanto più che, caso emblematico, una volta giunto a Lucca, il Bayguera dice di tornare a Livorno (percorrendo a ritroso ben cinquanta chilometri), città di cui per altro non viene detto nulla e nemmeno è indicato il tempo di permanenza. L'impressione è che la descrizione o la menzione precisa dei luoghi e dei tempi siano legate solamente all'importanza che ricopre una tappa nelle intenzioni narrative dell'autore. Altro elemento che conferma la natura non cronachistica dell'opera è l'accento alla tomba di Giovanni XXIII, costruita quando il viaggio del Bayguera era finito da tempo¹⁷.

L'*Itinerarium* si apre con un prologo che anticipa alcuni temi, come quello dell'importanza della poesia, della difficoltà di esercitare la professione di poeta e il tema fondamentale della fuga da Brescia, argomento legato a quello della concordia civile e della tirannia. Segue una sezione dedicata alla cronaca di viaggio da Mantova fino a Roma, in cui vengono inseriti due racconti che sembrano quasi indipendenti dal poema e che hanno un carattere decisamente novellistico: in occasione della sosta a Viterbo, Bartolomeo narra di aver visitato di nascosto con i compagni di viaggio i bagni femminili. È questa l'occasione per una descrizione sicuramente di genere delle bellezze femminili, contrapposte all'immagine di una vecchia orribile (dove chiari sono i riferimenti al *De Vetula* dello Pseudo-Ovidio). Secondo episodio novellistico, che per

¹⁷ *Itinerarium*, I 262-64 «Teque operit modico... Florentia busto/ Cossiger.../... sepultum»; II 1043-44 «Cossa..., quem tusca suo Florentia busto / condidit». Il monumento a Giovanni XXIII, databile dopo il 1419 e completato con le statue del Michelozzo nel 1423, fu edificato per volere di Cosimo de' Medici nel battistero di S. Giovanni a Firenze e progettato e realizzato da Donatello e Michelozzo. G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori*, testo a c. di R. Bettarini, commento a c. di P. Barocchi, III, Firenze, Sansoni, 1971, pp. 206-207 e A. ROSENAVER, *Donatello*, Milano, Electa, 1993, pp. 63-64.

estensione (400 versi) e per tema potremmo estrapolare completamente dall'*Itinerarium*, è il racconto da parte di due viaggiatori francesi della meschina accoglienza riservata loro da parte di un oste di Angers¹⁸.

Altro elemento che ha una sua autonomia è costituito dal dialogo tra Bayguera e il compagno di viaggio fin da Mantova Francesco da Piacenza, che una volta giunti a Roma diventerà monaco olivetano, come ci testimonia l'*Itinerarium* e come confermano i documenti di quell'ordine. In questo dialogo il Bayguera mette in scena il contrasto tra la santa vita del monaco – il cui rappresentante è appunto Francesco – e la vita dissipata, corrotta e piena di pericoli per la salvezza dell'anima che conduce il mondo. Esso però non è impersonato da Bartolomeo, ma dagli alti prelati e dal papa, che vivono secondo le leggi più turpi del secolo¹⁹. Il primo libro si chiude con la descrizione dell'entrata in servizio presso il cardinale Stefaneschi e l'elogio del Capra, che tanto si era prodigato per introdurlo nella curia romana.

Il libro secondo esordisce con le lodi del papa Innocenzo VII, dopo le quali il Bayguera inserisce una lunga descrizione – anch'es-

¹⁸ Questi legami con la novellistica e in particolare il debito delle sezioni del Bayguera con eventuali fonti o modelli è ancora un campo da sondare.

¹⁹ Su questo argomento in particolare si veda M. ZAMBELLI, *Un dialogo sulla vita monastica tra Bartolomeo Bayguera, umanista bresciano, e Francesco da Piacenza, monaco di Monte Oliveto*, «Benedictina», 49 (a. 2002), fasc. II, pp. 361-400. A questo tipo di letteratura, inoltre va accostato il *De seculo et religione* di Coluccio Salutati, uno scritto indirizzato all'amico Girolamo Lapi per confermarlo nella scelta della vita monastica. In quest'opera viene mostrato quello che offre il mondo e quello che offre il monastero. Un'indicazione chiara viene data dal titolo dei capitoli stessi: «Quod mundus est campus diaboli (cap. II), temptationum palestra (III), officina malorum (IV), fabrica vitiorum (V), immundissima sentina turpitudinum (VI)». Al contrario il libro secondo è tutta un'esaltazione delle virtù del chiostro, fino all'ultimo capitolo «Brevissima exhortatio ad religionem (XV)». Cfr. COLUCII SALUTATI *De seculo et religione*, ed. B.L. Ullman, Firenze, L.S. Olschki, 1957. Sull'amicizia del Salutati con il monaco camaldolese e sul rapporto tra cultura umanistica e monachesimo interessanti e illuminanti le pagine di G. PICASSO, *Il monachesimo alla fine del medioevo: tra umanesimo e 'devotio'*, in ID., *Tra umanesimo e 'devotio'. Studi di storia monastica*, Milano, Vita e Pensiero, 1999 (Scienze storiche, 67), pp. 103-104.

sa degna di essere considerata episodio a sé – di un sogno fatto durante una notte tormentata e che la voce stessa di san Paolo gli spiegherà essere la rappresentazione dei vizi più turpi della curia romana²⁰. I numerosissimi richiami lessicali e di immagini rimandano, come del resto altri luoghi dell'*Itinerarium*, alla *Commedia*, e, in questo caso specifico, all'ambiente ed ai toni dell'*Inferno*. All'interno dell'opera, numerosi sono i luoghi in cui l'autore non risparmia feroci accuse contro la corruzione del clero, la secolarizzazione della Chiesa e lo scisma che la travagliava in quegli anni con la presenza di due o addirittura tre papi. Questa *vis* polemica nei confronti del malcostume probabilmente colpì già i lettori di poco posteriori e sicuramente destò l'attenzione di un bibliotecario del Seicento. Infatti, in una nota apposta sul foglio incipitario del codice Ambrosiano A 6 inf. il poema viene definito, tra altre annotazioni, «opus aceto plenum et felle in clerum»²¹.

Di seguito viene posto dal Bayguera un sunto dei *mirabilia* di Roma, esposti per bocca di Francesco da Fiano²², la cui morte oltre a dare lo spunto per un *lamentum*, fa inserire al poeta una serie di versi precettistici su come si possa ottenere la salvezza delle anime dei defunti tramite l'elemosina e la preghiera, dove è specificato quali *orationes* recitare, quante volte e quando²³.

I versi II 813-1024 trattano di fatti che riguardano la discordia civile (le lotte interne dei pisani) e la tirannia (Giovanni da Castiglione e Paolo Guinigi), mentre i vv. 1025-1066 affrontano il problema dello scisma della Chiesa, fino alla risoluzione col concilio di

²⁰ *Itinerarium*, II 99-400.

²¹ f. 1r: «Bartholomei Bayguere discipuli Francisci de Fiano, qui fuit Petrarchae discipulus *Itinerarium* cum notis. Habes in fine epistolam f. Antonii Raudensis (ex professione Minorum et sacrae theologiae magister) ad Baygueram. Codex characteris antiquis anno ut in calce scribitur 1425. Fuit aliquando familia Barbavariorum, novissime Francisci Cicerei a cuius heredibus fuit emptus. Autor se dicit Brixiensem [...]. Mediolani Olgatus vidit 1603».

²² *Itinerarium*, II 525-698.

²³ *Itinerarium*, II 764-806.

Costanza e l'elezione di Martino V. Dopo ciò il Bayguera inserisce la descrizione di una tromba marina sul mare di Livorno, episodio che non sembra avere alcun legame col contesto in cui è stato posto, tuttavia con questo *miraculum*, si chiude la parte più propriamente 'narrativa' del poema. Dal v. 1094 fino al v. 1147, infatti, viene discussa l'accusa di parzialità politica rivolta al Bayguera dopo la sua fuga da Brescia²⁴, e l'innocenza ribadita dall'autore e la giustezza della sua fuga, cosa che era stata già annunciata in apertura del poema²⁵. Qui viene anche aggiunta la lode della pace, finalmente assicurata dal dominio dei Visconti che presero il comando di Brescia nel 1422, dopo la morte di Pandolfo Malatesta²⁶. Credo sia utile notare che il Bayguera non sembra assumere posizioni politiche chiare: come infatti nel 1416 egli aveva dedicato le sue *Laudes* al luogotenente del Malatesta, una volta passato sotto il dominio dei duchi di Milano, non esita a cantarne le lodi e pochi anni dopo a giurare fedeltà alla Repubblica di Venezia (1426)²⁷.

Gli ultimi quattro versi della sezione II 1148-1224 con le lodi del vescovo Marerio rappresentano con tutta probabilità un vero e proprio congedo, degno di essere l'autentico *explicit* dell'opera:

Audens vade igitur per climata cuncta, Libelle
tu meus, et longam nanciscere carmine famam.
Perge, nec, innocuus, torvos vereare susurros,
hercle sua meste crepitabunt bile cicade²⁸.

L'aggiunta dei versi finali invece (1225-44) fu forse motivata

²⁴ Di questa accusa abbiamo notizia solamente dai versi del Bayguera.

²⁵ *Itinerarium*, I 78-132.

²⁶ *Itinerarium*, II 1110-1114: cfr. anche però II 839-43. Cfr. anche *Storia di Milano*, VII (1956), p. 925.

²⁷ F. ODORICI, *Storie bresciane dai primi tempi fino all'età nostra*, VIII, Brescia, Apollonio e Gilberti, 1858 [rist. anast. Brescia, Moretto 1980], p. 149.

²⁸ *Itinerarium*, II 1221-24.

dall'occasione che si presentò, proprio nel 1425, di poter fare pubblica lettura dell'opera. In essi infatti il poeta si rivolge ad Antonio Bernucci, vicario generale della diocesi di Brescia solo per quell'anno²⁹.

Lungo tutto il poema sono numerose le occasioni di invettiva moralistica e sono tutte volte al biasimo di tre motivi principali: il desiderio smodato e illegittimo di potere³⁰, la corruzione della chiesa (simonia, sodomia e scisma)³¹, la discordia civile³². In singoli luoghi poi, Bayguera non manca di biasimare la corruzione dei giudici e degli avvocati³³, la tracotanza dei fiorentini che vanno sicuri delle loro ricchezze³⁴, la povertà dei poeti³⁵, il peccato di avarizia³⁶. Sono presenti inoltre richiami e riferimenti a Brescia: il Bayguera narra alcuni episodi delle lotte intestine che travagliarono la città e che furono causa della sua fuga³⁷, e fa esplicita menzione di alcuni luoghi e monumenti, come la torre civica detta Pallata³⁸ e la Chiesa di S. Francesco – proprio quella in cui presentò la sua opera – descrivendo alcuni affreschi dei quali oggi rimangono solo alcuni frammenti³⁹.

²⁹ Cfr. *Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae cuius praeclara Lumina Catalogis Quatuor Compendiis pandit* BERNARDINUS FAYNUS, I, Brixiae 1658, p. 41: «Franciscus Mererius Romanus Brixiae Pontifex destinatus est anno 1418. Sedit usque ad annum 1442». Per i vicari III, p. 140: «1418 Augustinus de Passovicibus de Monte Baracino; 1419 Nicolaus de...Decanus Aquileiae; 1420 Fr. Petrus de Vercellis Ordinis Caelestinorum; 1425 Antonius de Bernutiis de Parma; 1426 Ioannes Navius de Asula Canonicus».

³⁰ *Itinerarium*, I 443-46; 452-54; 1406-32; II 956-59; 970-71; 1001-1024.

³¹ *Itinerarium*, I 770-84; 1642-49; II 14-23; 364-74; 379-400.

³² *Itinerarium*, I 86-103; 120-32; II 576-81; 711-16; 832-38.

³³ *Itinerarium*, I 231-45, durante il passaggio a Bologna.

³⁴ *Itinerarium*, I 338-44; II 844-48.

³⁵ *Itinerarium*, I 1461-90.

³⁶ *Itinerarium*, II 786-98.

³⁷ *Itinerarium*, I 81-85; 124-137; II 885-942.

³⁸ *Itinerarium*, I 881.

³⁹ *Itinerarium*, II 194-198.

Fonti letterarie e modelli culturali di Bartolomeo Bayguera

Non conoscendo i libri e gli studi del Bayguera, dobbiamo far riferimento agli elementi che egli stesso ci fornisce per poter ricostruire il contesto letterario e culturale in cui si muove all'interno dell'*Itinerarium*. Egli presenta come suoi maestri e *auctoritates* Coluccio Salutati, che dice di conoscere personalmente già prima dell'incontro descritto nell'*Itinerarium* ("nostri memor" I 308)⁴⁰, e Francesco Petrarca, maestro di Francesco da Fiano, del quale a sua volta Bartolomeo afferma di essere stato allievo nell'arte poetica⁴¹. A Coluccio il Bayguera dedica ben 53 versi, nei quali lo definisce seguace delle Pieridi («Pierii Coluci», I 307), «aganipeo nullo iam flore carentem» (I 310) e di lui dice che «Pieridum pulchro ducebat in orbe choream» (I 314), sottolineando così fortemente le doti poetiche del cancelliere fiorentino. Ne emerge un'immagine di Salutati-poeta assai diversa da quella che se ne ha oggi, sulla base della produzione a noi nota, quasi esclusivamente in prosa. Il Petrarca, oltre ad essere presentato dal Bayguera come sommo poeta⁴², viene anche citato direttamente. Egli infatti utilizza, dichiarandone la paternità, i primi cinque versi del *Bucolicum Carmen* (II 1538-1542)⁴³. È quindi importante tenere innanzitutto presenti

⁴⁰ *Itinerarium*, I 307-360.

⁴¹ *Itinerarium*, II 477-481: «At prius antiquum, cui sepe Petrarca magister/ sedifera aonias patefecit ab arbore Musas,/ voce Fianigenam latialem augere poesim/ audentem magnique sonos reparare magistri/ et qui pierio me fructu optarat alendum»; e rubrica di A, f. 33r: «De Francisco de Fiano discipulo domini Francisci Petrarce et magistro meo».

⁴² Bayguera oltre a definire il Petrarca *magister* (v. nota precedente), lo presenta anche come «celeberrime consul» nelle arti letterarie (*Itinerarium*, II 523) e «nostre venerabile lumen/ Ausonie et toto vates resonabilis orbi» (II 517-518), affidando queste lodi proprio alla voce di Francesco da Fiano.

⁴³ *Itinerarium*, II 1537 «carmina Bucolice tyrrheni quina Petrarce». Va ricordato che nella costruzione dei suoi versi, in due casi il Bayguera si avvale tacitamente anche del testo petrarchesco dell'*Africa*: ai vv. I 1565-1566 «Animalia cuncta quiescunt,/ semper anelus homo, nulla formidinis hora» cfr. PETRARCA, *Africa* VI 897-899 «heu sortis iniqua/ animalia cuncta quiescunt;/ irrequietus homo, perque omnes anxius annos»; e al v. I 1580 «ac ubi nunc tristes squa-

questi tre autori, che hanno senza dubbio inciso sulla formazione poetica del Bayguera e verso i quali egli sembra quasi voler testimoniare un rapporto personale⁴⁴. In particolare di Francesco da Fiano Bartolomeo si definisce allievo nell'arte poetica come Francesco lo era stato del Petrarca⁴⁵, di cui viene considerato l'*alter ego*⁴⁶. Inoltre la sua visita alla città di Roma, accompagnato da Francesco da Fiano, ricorda la *Fam.* I II, dove il Colonna espone le meraviglie di Roma al Petrarca. Si viene a creare così un parallelo illustre: Colonna guida del Petrarca, da Fiano, allievo del grande poeta, guida di Bartolomeo.

Un altro parallelismo credo sia utile segnalare: la descrizione dei *mirabilia* di Roma, che pur essendo debitrice di tutta la tradizione dei *mirabilia* medioevali, presenta forti richiami alla lettera 86 dell'*Epistolario* di Pierpaolo Vergerio che era a Roma proprio negli anni del servizio di Bartolomeo⁴⁷. Non posso dire naturalmente che il Bayguera conoscesse la lettera, tuttavia le due descrizioni, molto vicine per contenuto, testimoniano un ambiente simile, che vede Roma come una città importante per la cristianità, ma non più grande e ricca come nel passato classico.

Nell'*Itinerarium* è anche significativa la presenza di Dante: il Bayguera compie vere e proprie traduzioni di intere terzine, citazioni di immagini o di situazioni parallele, oppure si avvale di espressioni che semplicemente riecheggiano lo stile dantesco.

lenti carcere clausas». cfr. PETR. *Africa* II 402 (in clausola) «angusto carcere clausos»; VII 558 «mentem carcere clausam». *Bucolicum Carmen* e *Africa* erano infatti due testi abbastanza diffusi negli studi scolastici, soprattutto nell'Italia settentrionale ed è quindi presumibile che fossero familiari al Bayguera. Cfr. V. FERA, *Antichi editori e lettori dell'«Africa»*, Messina, Centro di Studi umanistici, 1984, p. 105.

⁴⁴ *Itinerarium*, II 477-533; 699-805.

⁴⁵ Il da Fiano nell'*Itinerarium* chiama quello che considera il suo maestro «Petrarca meus» (II 518).

⁴⁶ *Itinerarium*, II 501-02 «ut sit in hunc ingressa sui mens optima Vatis veraque et Heuphorbi quasi sint mendacia versi».

⁴⁷ Cfr. n. 7.

Quest'uso pare anche in linea con la tendenza del maestro di Bartolomeo nell'arte poetica, Francesco da Fiano che pure nella sua opera aveva citato Dante in traduzione latina⁴⁸.

Propongo qui di seguito le occorrenze e le riprese dantesche più evidenti che fin'ora ho individuato:

I 282-84

"raro per ramos probitas
humana resurgit idque potens
vult ille pater, qui minera spirat
celitus: ex ipso appelemus".

Purg. VII 121-23

"Rade volte risurge per li rami
l'umana probitate; e questo vole quei
che la dà, perché da lui si chiami".

I 481-83

"Idem nocte sed postquam
elumbia ridens laxaque Tithoni
liquisset membra martiri Aurora
et nostro renovaret lumina mundo".

Purg. IX 1-3

"La concubina di Titone antico già
s'imbiancava al balco d'oriente, fuor
de le braccia del suo dolce amico".

I 755

"Iuppiter et quantum differt
cervice superba".

Purg. XI 53

"che la cervice mia superba doma".

⁴⁸ A questo proposito si veda I. TAÙ, *Il «Contra oblocutores et detractores poetarum» di Francesco da Fiano*, «Archivio italiano per la storia della pietà», 4 (1965), p. 283 n. 12 e p. 319 n. 8 (il verso tradotto è *Inf.* XX 102). Di non poca importanza è poi la versione latina della *Commedia*, tuttora inedita, che il monaco olivetano Matteo Ronto compose nel monastero di S. Benedetto di Pistoia tra il 1427 e il 1431. Anche se cronologicamente posteriore all'opera del Bayguera, essa rappresenta una importante testimonianza delle tendenze culturali di quel tempo e del rapporto che gli umanisti instaurarono tra l'uso della lingua dei classici e la lezione dantesca. L'approdo critico attorno alla figura di questo monaco e la sua opera si deve agli studi di M. TAGLIABUE, *Contributo alla biografia di Matteo Ronto traduttore di Dante*, «Italia medioevale e umanistica», 26 (1983), pp. 151-188; ID., *Matteo Ronto (1370/80-1442) tra studi recenti e nuove prospettive di ricerca*, in *Medioevo e latinità in memoria di Ezio Franceschini*, Milano, Vita e Pensiero, 1993 (Bibliotheca erudita, 7), pp. 455-478; e di M. ZAGGIA, *Sulla datazione della versione dantesca di Matteo Ronto: l'«Apostropha ad urbem Pistoriensem»*, in *Studi offerti a Gianfranco Contini dagli allievi pisani*, Firenze, Le lettere, 1984 (Società dantesca italiana. Centro studi e documentazione dantesca e medioevale. Quaderno 2), pp. 197-215; ID., *Il «Prologus» della versione dantesca di Matteo Ronto*, «Studi danteschi», 65 (2000), pp. 203-221.

I 771-74

"turba dionea labefecit
membra cloaca. Constantine,
tuum quantum consevit in orbem
dos largita mali, tua non conversio,
nutu ceperit illa, probo quanvis,
encenia pastor".

I 1808

"Archimandrita, quem...".
(anche a II 3)

I 1833

"te Maro, te Cicero, te Naso
silete parumper".

II 14-23

"Princeps quisquis ab hoc pia iussa
reflexerit in se,
se sciat ille bonas onerare sub ordine
merces, at varia novitate dapum grex
raptus ab inde efficitur gluto
sicque ad lasciva vagatur saltibus
heu variis et crimina cuncta facessit.
Girovage quanto magis a Pastore
recedunt, tanto ad ovile magis
redeunt sine lacte bidentes. Sunt
tamen harum aliquae procul hinc
que stare verentur atque suo pastori
herent at sunt ita pauce, ut saga
premodicus fulcit sibi commoda
pannus".

Pav. XXVII 22-25

"Quelli ch'usurpa il luogo mio,
il luogo mio, il luogo mio che vaca
ne la presenza del Figliuol di Dio,
fatt'ha del cimiterio mio cloaca
del sangue e de la puzza".

Inf. XIX 115-17

"Ahi, Costantin, di quanto mal fu
matre, non la conversion, ma quella
dote che da te prese il primo ricco
patre!".

Par. XI 99

"la santa voglia d'esto archimandrita".

Inf. XXV 94, 97

"Taccia Lucano", "taccia... Ovidio".

Pav. XI 121-32

"E questo fu il nostro patriarca per
che, qual segue lui com'el
comanda, discernen puoi che buona
merce carca. Ma 'l suo peculio di
nova vivanda è fatto ghiotto, sì
ch'esser non puote che per diversi
salti non si spanda; e quanto le sue
pecore remote e vagabunde più da
esso vanno, più tornano a l'ovil di
latte vote. Ben son di quelle che
temono 'l danno e stringonsi al
pastor; ma son sì poche, che le cappe
fornisce poco panno".

Dunque il Bayguera sembra essere ben al corrente della cultura umanistica di quegli anni, che non rinuncia però a coniugare con la lezione dantesca.

L'*Itinerarium* testimonia un umanesimo che, soprattutto nelle aree periferiche, è linguisticamente assai poco uniformato al latino classico, bensì si fa portatore di un latino 'sperimentale' e creativo. Il Bayguera infatti si serve di una lingua composita, in cui il lessico delle *auctoritates*, come Virgilio e Ovidio, si mischia ad una notevole quantità di termini mediolatini e di vocaboli che non sono attestati dai glossari. Andranno forse considerati per esempio neologismi dell'autore parole quali *archiloquus*, *a*, *um* «principe dell'eloquio, sommo poeta» e *sagus*, *a*, *um* in luogo del classico *sagax*, *is*. Non è sempre di facile comprensione la sintassi, che a volte è resa oscura dalla costruzione troppo involuta.

La versificazione è scorrevole, in generale, e sembra, ad una prima analisi, che non vi siano errori prosodici. L'esametro, soprattutto in clausola e al di là delle citazioni esplicite di testi classici, è debitore per la maggior parte a Virgilio. Il Bayguera mostra cioè di conoscere a memoria e di usare a piene mani espressioni e luoghi tipicamente virgiliani, ma soprattutto lemmi che ricorrono costantemente in una data sede del piede, il poeta cioè, per costruire il proprio esametro, si serve per lo più di 'tesse-re' di stampo virgiliano.

Come già Dante nella *Commedia*, anche il Bayguera – va notato – applica la terminologia mitologica classica in sostituzione dei termini cristiani e si serve di figure appartenenti al mondo pagano: in luogo di *Deus* usa spesso *Tonans*, il cielo è detto *Olympus*, la chiesa *templum* o *delubrum*, il vino per la messa *Bachus*, l'altare *ara*, il prete *salus*. Oltre a ciò, il poeta invoca Clio, le altre Muse, chiamate spesso *Pierides*, e Apollo; personifica le cause delle discordie con le *Eumenides* e i destini degli uomini con le *Sorores*, le Parche, nell'atto di filare, cioè di arrotolare e recidere i fili di lana delle vite umane.

I testimoni dell'«Itinerarium»

L'*Itinerarium* è conservato in due soli manoscritti: Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, A V 6 e Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 6 inf.⁴⁹. Non esistono edizioni a stampa, salvo le due tesi di laurea sopra citate e alcuni estratti editi da S. Locatelli e M. Miglio⁵⁰.

Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, A V 6 (Q)

È un manoscritto costituito da 99 ff. cartacei. Vi sono due fogli di controguardia che presentano ancora tracce della precedente incollatura sull'interno della copertina e due fogli di guardia veri e propri; tutti e quattro sono fogli di recupero in pergamena e riportano un testo di contenuto giuridico.

Sui fogli cartacei sono visibili due diversi tipi di filigrane, segno che il copista dovette usare carte di risme diverse: la prima filigrana, visibile fino al f. 80, mostra una testa di bue con grandi occhi, sormontata da uno stelo che culmina in un fiore; è simile a Briquet, n° 14719: Bergamo (1438) e a Mazzoldi, n° 424: Brescia (1430), quest'ultima però presenta anche la lingua del bue, assente nella filigrana di Q. La seconda, visibile nei fogli degli ultimi due fascicoli, mostra sempre una testa di bue, ma culminante in una stella a sei punte anziché in un fiore e racchiusa da un tondo. Questa è simile a Briquet, n° 14693: Brescia (1421)⁵¹. I fogli sono numerati a inchiostro e misurano mm. 300x210 (180x170). I fascicoli sono tipici quinterni lombardi secondo lo schema 5+5, ognuno con la

⁴⁹ KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, pp. 31-32 e 316-317.

⁵⁰ LOCATELLI, *Bartolomeo Bayguera*, p. 86; M. MIGLIO, *Roma dopo Avignone. La rinascita politica dell'antico*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a c. di S. Settis, I, Torino, Einaudi, 1984, p. 83.

⁵¹ C.M. BRIQUET, *Les Filigranes*, IV, Leipzig, K.W. Hiersemann, 1923 e L. MAZZOLDI, *Filigrane di cartiere bresciane*, I, Brescia, Ateneo di scienze lettere ed arti, 1990, p. 81.

propria parola di richiamo orizzontale posta al centro del foglio da mano coeva.

Per quanto riguarda la rigatura, pare che il copista abbia preparato a secco i margini destro e sinistro, superiore ed inferiore per delimitare lo specchio di scrittura; ne è prova il fatto che è possibile individuare negli ultimi fascicoli i fori esterni, in parte eliminati da un taglio di rifilatura, che venivano utilizzati per una rigatura ben dritta. All'interno dello specchio di scrittura la rigatura è poco visibile e l'inizio del testo viene dato sopra la rigatura superiore. Le righe del testo oscillano tra 14 e 16.

La scrittura è una umanistica italiana con tendenze corsive ed è databile attorno al 3° quarto del sec. XV. L'inchiostro è bruno. I versi non sono numerati. Nel testo compaiono numerose postille e *notabilia* di mano del copista. Frequente è l'uso delle *maniculae* e di parentesi per raggruppare versi particolarmente interessanti o significativi. Le lettere incipitarie dei vari paragrafi sono rubricate e ornate da motivi floreali in inchiostro rosso. Sul primo foglio sono visibili le tracce di uno stemma che venne in seguito tagliato. Prima di giungere alla Biblioteca Queriniana, il manoscritto era conservato presso il canonico della Cattedrale di Brescia, Paolo Gagliardi (1675-1752)²².

La legatura attuale è moderna e risale alla seconda metà del '900. Il manoscritto è in ottimo stato di conservazione.

Il codice A V 6 è così composto:

ff. 1r - 58r, *Libellus Itinerarii B. Bayguere brixienensis*, "Nunc licet aonium gracili vix tempore collem... Baucidis in toto semper cantabimur orbe".

²² V. PERONI, *Biblioteca Bresciana*, I, Bologna, Forni, 1968, p. 75. Anche tra gli appunti del Novati si trova citato il nome di Paolo Gagliardi come possessore del manoscritto: cfr. Milano, Società Storica Lombarda, Fondo Novati, fasc. 164.2.

ff. 58v - 96v, *Libellus secundus Itinerarii B. Bayguere*, "Cum michi Roma suis iter hospita temperet umbris... culminibusque super componere carmina corvos". *Explicit Itinerarium B. Bayguere brixienis*.

ff. 97r - 99r, «A. da Rho», *Ad Bartholomeum Baygueram virum pyerium*, "Cum ex Mediolano... Vale, mi Bartholomee ac te amantem, ut adhuc fecisti me ames et diligas. Ex clauastro kalendis sextilibus Brixie frater Antonius Raudensis ex professione minorum ac sacre theologie magister".

f. 99v, bianco.

Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 6 inf. (A)⁵³

È un codice cartaceo costituito da 54 ff. La filigrana, visibile ai ff. 44 e 48, mostra una testa di bue di cm. 11. Essa è simile a Briquet 14274: Pralboino-Brescia (1453) e 14719: Bergamo (1438). I fogli sono numerati a matita da mano moderna e misurano mm. 310x220 (185x110). Le righe oscillano tra 33 e 40. I versi sono numerati di cinque in cinque sulla destra del foglio (ma da mano moderna). I fascicoli sono quinterni secondo lo schema 5+5, tranne il primo (6+6) che presenta 3 fogli di guardia successivi; ognuno ha la propria parola di richiamo orizzontale posta al centro del foglio. La rigatura è simile a quella usata in Q. La scrittura è una corsiva databile alla prima metà del XV sec.; si può forse restringere l'ambito al 2° quarto del secolo. L'inchiostro è scuro, alcune lettere iniziali sono rubricate. Nel testo ci sono glosse interlineari e marginali, queste ultime spesso in inchiostro rosso, e compaiono anche postille

⁵³ Nel *DBI*, VII, Roma 1965, p. 310 viene erroneamente chiamato B 116 sup., per una confusione con il codice che contiene le *Laudes*, una breve operetta inedita del Bayguera.

esplicative, benché in minor quantità rispetto al manoscritto queriniano. Anche il copista di A usa frequentemente *maniculae* e segni per sottolineare i concetti più importanti. La legatura è di cartone e carta marmorizzata del sec. XIX. Il manoscritto è in ottimo stato di conservazione. Al foglio 1, che è in realtà il terzo del manoscritto, una mano secentesca annota: «Batholomei Bayguera discipuli Francisci de Fiano, qui fuit Petrarchae discipulus itinerarium cum notis. Habes in fine epistolam f. Antonii Raudensis (ex professione minorum et sacrae theologiae magister) ad Baygueram. Codex characteris antiquis anno ut in calce scribitur 1425. Fuit aliquando familia Barbavariorum, novissime Francisci Cicerei a cuius heredibus fuit emptus. Autor se dicit Brixensem. Opus aceto plenum et felle in clerum». Più sotto leggiamo ancora: «Felicibus auspiciis Ill.mi Card. Federici Borrhomaei Archiep. Mediolani Oligatus vidit anno 1603».

Il codice A 6 inf. è così composto:

ff. 1r- 26r, *Bartholomei Bayguere discipuli Francisci de Fiano, qui fuit Petrarchae discipulus Itinerarium cum notis. Incipit liber Itinerarii Bartholomei Bayguere brixienensis*, "Nunc licet aonium gracili vix tempore collem... Baucidis in toto semper cantabimur orbe".

ff. 26r - 44v, *Liber secundus et ultimus Itinerarii B. Bayguere brixienensis*, "Dum michi Roma suis iter hospita temperet umbris... culminibusque super componere carmina corvos". *Explicit liber Itinerarii Bartholomei Bayguere brixienensis publicatus sollemnissime iuxta porrectas preces in Ecclesia Sancti Francisci de Brixia die festi Sancti Iohannis Baptiste XXIV Iunii, hora XX^a MCCCCXXV, Ind. III^a.*

ff. 45r - 46v, «A. da Rho», *Epistola ad Bartholomeum Baygueram virum pyerium*, "Cum ex Mediolano... Vale, mi Bartholomee ac te amantem, ut adhuc fecisti me ames et diligas. Ex claustro kalendis sextili-

bus Brixie frater Antonius Raudensis ex professione minorum ac sacre theologie magister”⁵⁴.

La lettera è vergata dalla stessa mano che copia l'*Itinerarium*, ma è stata corretta in più punti in scrittura a inchiostro più scuro, che potrebbe essere la mano di Antonio da Rho⁵⁵.

f. 47r, *Est reverendi episcopi Terdonensis et Marcolini fratrum de Barbavariis*⁵⁶.

ff. 47v - 50r bianchi.

f. 50v, vi sono alcuni testi in versi, senza intestazione, separati da uno spazio. La mano qui è diversa da quella dell'*Itinerarium*, è molto più corsiva e tarda, databile alla fine del '400, inizio '500. In particolare va segnalata l'ultima stanza di una canzone: “*Canzon novella vattene al Bayguera / pregalo che conreggia ogni tua stanza / in ginochione con riverente cera / acciò che sicura possi entrare in tua stanza*”, evidentemente composta appositamente per questo codice, in riferimento al Bayguera.

f. 50(bis), bianco, non è numerato ed è tagliato in parte.

f. 51r, bianco.

f. 51v, in scrittura del Cinquecento: “*Dio dia il malanno al busto del marmo mio...*”.

In fondo si legge “Liber P. Caroli Barbavariae”⁵⁷.

⁵⁴ Si veda in questo stesso volume E. GIAZZI, *La lettera di Antonio da Rho a Bartolomeo Bayguera: un resoconto dell'«Itinerarium»*.

⁵⁵ BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio*, 218 e GIAZZI, *La lettera di Antonio da Rho*, cit.

⁵⁶ Si tratta dei fratelli Barbavara, famiglia legata ai Visconti dal 1390, anno in cui Francesco entrò al servizio di Gian Galeazzo Visconti. Qui si parla dei figli di Giacomo: Giovanni, lettore nello studio di Pavia negli anni 1429-34, vescovo di Como dal 1435 e vescovo di Tortona dal 1437; Pietro, protonotario apostolico, Francesco e Marcolino, segretari di Filippo Maria. Cfr. N. RAPONI, *Barbavara Francesco*, in *DBI*, VI, Roma 1964, pp. 138-145; *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclesiastiques*, VI, Paris, Letourey, 1932, pp. 214-215; EUBEL, *Hierarchia*, II, p. 247. Giovanni dovette essere in possesso del testo tra il 1437 e il 1450, data della sua morte; supponendo egli abbia ricevuto il manoscritto dopo la morte del da Rho, il campo si restringe agli anni tra il 1447 (probabile data di morte di Antonio) e il 1450.

⁵⁷ È uno dei figli di Marcolino. Ricevette l'investitura per il feudo di Gravellona da Galeaz-

Sulla base della collazione integrale dei due testimoni, si possono avanzare le seguenti considerazioni. Benché A (prima metà del XV sec.) sia anteriore a Q (terzo quarto del XV sec.), la base per la costruzione del testo è quest'ultimo manoscritto, poiché più corretto e senza lacune: solo in pochi casi l'Ambrosiano fornisce una lezione migliore. I due testimoni rappresentano due stadi leggermente diversi dell'opera, ma non si può dire che si tratti di due diverse redazioni. Sembra piuttosto che il testo di Q, per la grafia più aderente all'uso classico e per il tenore e il numero delle note, sia la revisione fatta per la pubblicazione del giugno 1425. A invece pare testimoniare una fase 'privata', non destinata ad un pubblico vasto, in cui le glosse sono in prima persona, quasi che l'autore sappia di rivolgersi a qualcuno che lo conosce. Poiché entrambi i manoscritti portano la lettera di Antonio da Rho subito dopo il poema, pare chiaro che la lettera stessa sia subito entrata a far parte della tradizione dell'*Itinerarium*, costituendone la lettera accompagnatoria. Essa era stata richiesta ad un frate minore, il cui ordine aveva accolto la lettura pubblica del poema e la cui autorità fra i letterati era già notevole, come mostrerà Emilio Giazzi. A conferma comunque di questo carattere personale di A, destinato cioè non al grande pubblico, ma al solo Raudense, e dell'ufficialità e definitività del testo di Q, propongo di considerare due glosse. Quando il Bayguera parla della Pallata (I 881), torre storica di Brescia, Q spiega con «*turris in Brixia*», mentre A dice «*turris nostra*»⁵⁸; quando comincia il lamento per la morte di Francesco da Fiano (II 727), Q glossa «*Lamentum de morte Fiani magistri Bayguere*», A «*Lamentum de morte domini Francisci de Fiano magistri mei*»⁵⁹. Tuttavia questo argomento potrebbe essere indebolito dal fatto che quando il Bayguera cita i versi del Petrarca, parlando della condizione di sé e dell'amico Francesco da Piacenza

zo Maria Sforza nel 1471: cfr. RAPONI, *Barbavara Francesco*, p. 145.

⁵⁸ Q f. 28r; A f. 12v.

⁵⁹ Q f. 81r; A 37r.

(I 1525), Q spiega «Brixia quantum ad nos, quia ambo *eramus* cives Brixie», mentre A non riporta nulla. Una possibile spiegazione è che, vista l'antiorità del codice ambrosiano, al momento della revisione definitiva, l'autore non abbia ricordato di uniformare questa glossa alla *facies* ufficiale delle altre o, addirittura, sia stata aggiunta dal Bayguera senza tener conto proprio del tono ufficiale della redazione. Così pure accade che a I 525 la glossa di Q a *pedagogus* dica: «*pedagogus est ductor pueri qualis ego eram non quantum ad etatem sed quantum ad ignorantiam*». Il problema resta quindi aperto a nuove ricerche; di fatto A si presenta curato come grafia e particolari, ma contiene qualche lacuna e un maggior numero di errori.

Parte integrante del testo sono inoltre le glosse, che vanno considerate 'corredo' voluto proprio dal Bayguera. In alcuni casi infatti esse sono indispensabili per la corretta interpretazione dei versi e ciò suggerisce che rientrino nel progetto stesso dell'*Itinerarium*. E già il rubricatore del codice ambrosiano intitolava l'opera «*Bartholomei Bayguere discipuli Francisci de Fiano, qui fuit Petrarchae discipulus Itinerarium cum notis*»⁶⁰.

⁶⁰ A f. II.